

VENERDI
22
SETTEMBRE
1972

Lire 50

CHIMICI

VOGLIONO TRATTARE DI NASCOSTO, SENZA OPERAI: COME GLI IMBROGLIONI

« Non vi preoccupate, ha detto un segretario della federazione dei sindacati chimici alla fine della prima giornata della nuova sessione della trattativa per il contratto, nessuno vuole trattare sopra le vostre teste, d'altra parte proseguire il confronto con una delegazione ristretta alle segreterie sindacali è una necessità per scoprire le carte degli industriali. In ogni caso perché possiate seguire e verificare lo sviluppo della vertenza voi resterete qui ». « Sì, ma fuori dalla porta » ha risposto un operaio.

Questa nuova sessione è iniziata mercoledì dopo l'interruzione del 1° settembre, quando gli industriali si mostrarono intransigenti su tutta la linea. E non si può dire che nelle settimane successive, quelle che hanno preceduto questo nuovo incontro si siano mostrati meno duri, anzi. I licenziamenti, le sospensioni si sono susseguite; nel giorno dello sciopero generale del 7 settembre i padroni risposero, con la serrata alla Solvay di Rosignano e al Petrochimico di Porto Marghera, alla mobilitazione operaia, che, a Milano e nelle grosse concentrazioni chimiche, espresse la volontà di generalizzarsi e trovare un concreto collegamento con le altre categorie operaie.

L'ultima grave manovra i padroni l'hanno fatta alla fine della settimana scorsa con la sospensione di 630 operai della Montedison di Brindisi, cercando il pretesto che ha fatto firmare ai sindacati un accordo-bidone sui « comandati » teso a colpire le forme di lotta più efficaci.

Il giorno prima della ripresa delle trattative un lungo articolo del giornale della Confindustria spiegava che « le 36 ore sono incompatibili con la struttura dell'industria chimica in Italia » e affermava che non si possono seriamente avviare discorsi concreti con « 400 e più operai in sala ».

Puntualmente alla riapertura degli incontri, avvenuta su « invito » del ministro Coppi, i padroni, oltre a riconfermare sostanzialmente il loro rifiuto alle richieste della piattaforma che più sono vicine alla discussione e alla mobilitazione operaia, hanno chiesto di continuare senza la scomoda presenza di centinaia di operai attenti e consapevoli della propria forza.

La risposta degli operai è stata dura. I compagni delle fabbriche di Milano e Porto Marghera, quelle cioè che sono all'avanguardia delle lotte, sono intervenuti per spiegare come sui punti fondamentali (appalti, accorpamento, 36 ore) i padroni si siano dimostrati ancora una volta intransigenti: che passare alle trattative ristrette è una sconfitta, un vantaggio che si dà loro senza nessuna contropartita. Altri hanno sottolineato che questo potrebbe essere l'inizio della capitolazione. « Mi ricordo nel '69, ha detto un operaio ai sindacati, quando ci avete messo ad aspettare fuori: da centinaia ci eravamo ridotti a 30 quando alle quattro del mattino ci avete portato un contratto-bidone sulle categorie e le qualifiche ». « Vogliamo vedere e sentire tutto » ha detto un altro.

Gli operai che hanno guidato le lotte in fabbrica, dopo mesi di mobilitazione dura e difficile, in condizioni di totale isolamento, vogliono esprimere fino in fondo la propria forza, non sono disposti a lasciar passare una svendita della lotta e vogliono farsi sentire anche in un ambiente così estraneo al loro terreno di scontro come la sala delle trattative alla Confindustria. Sono le stesse avanguardie operaie che a Livorno si sono battute per la generalizzazione del

lo scontro, che hanno chiesto la mobilitazione immediata dei metalmeccanici, che in queste ultime settimane, soprattutto a Milano e a Porto Marghera hanno posto l'esigenza anche sul piano dell'organizzazione autonoma del collegamento con gli altri operai.

Contro questi compagni e le esigenze che essi esprimono, le segreterie sindacali hanno utilizzato la presenza nella delegazione di sindacalisti, soprattutto del sud, esperti nell'affossare le lotte. Per la Snia di Varedo, una delle più importanti fabbriche chimiche di Milano, erano presenti quindici sindacalisti e un operaio.

« Ma nelle fabbriche la musica sarà diversa » diceva un compagno « già sull'accorpamento i sindacati hanno deciso di mollare, non ne parlano più; per noi invece è una questione decisiva ».

L'accorpamento cioè l'inclusione e l'equiparazione nel contratto di una serie di categorie affini, tra cui quella delle fibre, è stato nuovamente

La decisione dei sindacati chimici di escludere le delegazioni operaie dalla trattativa per il contratto è di una gravità enorme. Prendendo questa decisione, e scontrandosi violentemente con la volontà dei delegati operai, i sindacalisti hanno regalato ai padroni e al ministro Coppi una prima vittoria, tanto più sporca quanto più è evidente che nelle fabbriche e nelle piazze, là dove la lotta è in corso, i padroni non sono riusciti a scalfire la forza operaia, nemmeno con il provocatorio e massiccio attacco all'occupazione che stanno conducendo.

Questa imposizione dei sindacati non è solo volgarmente antidemocratica: è la riprova che davanti agli operai, anche solo ai pochi operai che vengono alle trattative, nessun imbroglio può passare. Tenerli fuori, vuol dire per il sindacato aprirsi la via per far passare l'imbroglio, per chiudere con una lotta che hanno aperto debolmente, e che si è via via rafforzata fino a diventare l'ostacolo maggiore contro i fautori dell'« autunno freddo ». La lotta dei chimici è oggi il crocevia delle più importanti componenti di questa stagione operaia, dalla lotta per il salario garantito, contro i licenziamenti e la ristrutturazione, all'apertura della lotta dei metalmeccanici.

I sindacati vogliono chiudere coi chimici. Più la spinta operaia si rafforza, e l'unificazione delle lotte diventa una prospettiva concreta, più alto diventa il prezzo che i sindacati sono disposti a pagare per impedire la generalizzazione della lotta. L'abbiamo visto a più riprese. Prima, quando i sindacati si sono rifiutati di porre come pregiudiziale alla trattativa il ritiro dei licenziamenti e delle sospensioni. Poi, quando si sono rifiutati di accogliere la richiesta dei chimici di aprire la lotta contrattuale dei metalmeccanici per unirli in un solo fronte (ancora ieri Scheda lo diceva a Torino. Lo stesso Scheda che è andato a spiegare nei comizi agli edili che l'importante per loro è firmare un contratto qualunque prima possibile, e praticamente senza lotta). Ora i sindacalisti arrivano a questa vera e propria provocazione, di escludere le delegazioni operaie dalla trattativa, per

rifiutato dai rappresentanti degli industriali, mentre gli operai vedono nella giornata nazionale di sciopero 28, che impegnerà tutto il settore compresi i lavoratori della gomma tra cui la Pirelli, un momento di unità che, in città come Milano e Torino, può significare un'occasione per battere l'isolamento e generalizzare i contenuti e le forme di lotta emersi in questi mesi.

Nella giornata di ieri, giovedì, la delegazione « ristretta » composta da nove sindacalisti si è riunita con i rappresentanti dei padroni con mandato « esplorativo », come lo avevano definito di fronte alle proteste degli operai.

Alla fine di questo incontro hanno riferito di una generica « disponibilità » dei padroni, ma quando hanno dovuto rispondere a domande precise sui punti nodali hanno ammesso che non c'erano novità sostanziali. I compagni di Porto Marghera, soprattutto con un intervento molto preciso di Brugnaro, hanno allora chiesto di ritornare alla trattativa con tutta la

gestione operaia della lotta e controllo operaio sulla trattativa. Quello che i sindacati hanno potuto fare per i braccianti, per i telefonici, e per alcune categorie minori, non deve avvenire nelle maggiori lotte contrattuali di questo autunno. In nome dell'« autonomia » delle categorie, e del rifiuto del « polverone », i sindacati hanno in realtà isolato e liquidato a costi miserabili importanti lotte operaie, impedendo che la forza di ciascun settore venisse accresciuta dalla forza comune.

Quando i sindacalisti dichiarano di voler evitare una « centralizzazione delle vertenze » che andrebbe a scapito dell'autonomia delle categorie operaie, e a vantaggio della mediazione burocratica delle Confederazioni, della Confindustria, e del governo, dicono una menzogna. La verità è che essi temono la generalizzazione della lotta, con tempi, obiettivi e strumenti di direzione comuni; e la generalizzazione della lotta attraverso un programma di obiettivi e una direzione operaia è la garanzia migliore contro le mediazioni burocratiche, sindacali o ministeriali. Non un ministero in veste di mediatore, ma lo stato e il governo in veste di nemico complessivo sarà allora di fronte alla classe operaia.

Il problema immediatamente sollevato dalla trattativa dei chimici è del resto un problema generale di grosso peso: quello del rapporto fra affrettare, al riparo dagli sguardi indiscreti degli operai, la firma del bidone.

Che questo non avvenga, che il controllo sulla trattativa, come sulla lotta, sia nelle mani degli operai, e sia pubblico, è un interesse vitale. È un interesse vitale non solo degli operai chimici, ma dei metalmeccanici, degli edili, di tutti i proletari italiani.

Le cose da fare, subito, sono due. Informare nel modo più preciso e più ampio la massa operaia di quello che sta succedendo, del tentativo sindacale di trattare e concludere in segreto, come fa sempre chi si vergogna. Discutere e organizzare il modo più efficace per sventare questa truffa: dalle prese di posizione pubbliche delle assemblee operaie, fino alla partecipazione più massiccia di compagni operai a ogni fase della trattativa, decisi ad assistere e a non farsi mettere alla porta, con ogni mezzo. E se questo vale tanto per le trattative alla Confindustria, vale ancora di più per il progetto di trasferirle al Ministero del lavoro, cioè all'arbitrato del ministro del governo della malavita e del carovita.

Il problema immediatamente sollevato dalla trattativa dei chimici è del resto un problema generale di grosso peso: quello del rapporto fra

torino, 21 settembre. Si è svolta oggi a Torino al teatro Carignano il convegno dei sindacalisti e delegati del gruppo Montedison.

In mattinata su dieci solo due sono stati gli interventi di operai: della Famiritalia di Settimo e della Ape di Vado Ligure (che hanno ribadito sia la pregiudiziale della revoca dei licenziamenti alla firma del contratto dei chimici sia la necessità di rompere l'isolamento, l'apporto segnalare ai lot

delegazione. « Sui punti qualificanti non ci siamo. Il problema dell'accorpamento non è stato risolto dato che i rappresentanti industriali di olii e detergenti non ci sono. Aperture sugli appalti, 36 ore per i turnisti non ne hanno fatte. Non vogliamo andare a difendere un bidone » ha detto Brugnaro. Una compagna di Venezia ha posto con fermezza la questione delle ore improduttive: « la mensilizzazione del salario — ha detto — non deve riguardare solo malattia e infortunio ma deve garantirci dalle manovre dei padroni contro l'attacco al diritto di sciopero ». « Con questa storia dell'esplorazione mi sembra che siete diventati dei linguisti; la trattativa deve svolgersi davanti a noi » ha detto un compagno di Novara.

Di fronte a questa richiesta precisa i segretari delle federazioni hanno allora detto che i padroni si sono impegnati a « riflettere » al punto della piattaforma che chiede le 36 ore per i turnisti e che avrebbero dato nella mattinata di venerdì una risposta.

gestione operaia della lotta e controllo operaio sulla trattativa. Quello che i sindacati hanno potuto fare per i braccianti, per i telefonici, e per alcune categorie minori, non deve avvenire nelle maggiori lotte contrattuali di questo autunno. In nome dell'« autonomia » delle categorie, e del rifiuto del « polverone », i sindacati hanno in realtà isolato e liquidato a costi miserabili importanti lotte operaie, impedendo che la forza di ciascun settore venisse accresciuta dalla forza comune.

Quando i sindacalisti dichiarano di voler evitare una « centralizzazione delle vertenze » che andrebbe a scapito dell'autonomia delle categorie operaie, e a vantaggio della mediazione burocratica delle Confederazioni, della Confindustria, e del governo, dicono una menzogna. La verità è che essi temono la generalizzazione della lotta, con tempi, obiettivi e strumenti di direzione comuni; e la generalizzazione della lotta attraverso un programma di obiettivi e una direzione operaia è la garanzia migliore contro le mediazioni burocratiche, sindacali o ministeriali. Non un ministero in veste di mediatore, ma lo stato e il governo in veste di nemico complessivo sarà allora di fronte alla classe operaia.

torino, 21 settembre. Si è svolta oggi a Torino al teatro Carignano il convegno dei sindacalisti e delegati del gruppo Montedison.

In mattinata su dieci solo due sono stati gli interventi di operai: della Famiritalia di Settimo e della Ape di Vado Ligure (che hanno ribadito sia la pregiudiziale della revoca dei licenziamenti alla firma del contratto dei chimici sia la necessità di rompere l'isolamento, l'apporto segnalare ai lot

LO SCIOPERO DI TORINO

Lo sciopero generale che ha paralizzato Torino nello stesso giorno in cui a Roma si riaprono le trattative per i chimici aveva, come posta, un problema essenziale: quello dell'apertura della lotta dei metalmeccanici.

Alla Fiat, dopo le ferie, la lotta operaia si è rapidamente accesa e allargata alle Carrozzerie. Si è trattato, ancora, di una serie di episodi, più che di una crescita organica della lotta: ma in un clima assolutamente diverso da quello dei mesi precedenti. Per un lungo periodo, Agnelli ha cercato di logorare la combattività operaia soprattutto con uno strumento: quello di provocare costantemente, di fronte ad ogni manifestazione di lotta, un allargamento e una radicalizzazione dello scontro che ponevano gli operai di fronte alla falsa alternativa: o la generalizzazione immediata della lotta, o il suo abbandono. Questo ricatto, ignobilmente subito dai sindacati fino alla firma dell'accordo che dà mano libera al padrone nel sospendere in massa gli operai in occasione di scioperi parziali, mirava essenzialmente a togliere sotto i piedi degli operai il terreno della guerriglia, della lotta autonoma, della libertà d'iniziativa: o la guerra ufficiale, gli scioperi padronali e innocui relegati a pochi momenti fissati, o la pace sociale, la restaurazione della tirannia del padrone sulla fabbrica e sulla produzione. Oggi, Agnelli appesantisce ancora di più il ricatto, in funzione apertamente « contrattuale », indebolire attraverso un logoramento politico ed economico preventivo la forza operaia in vista della lotta contrattuale è il suo fine. Così, non solo ricorre alle sospensioni massicce in funzione antis-ciopero in misura apertamente provocatoria — è successo che migliaia di operai venissero sospesi per uno sciopero di quattro operai contro l'aumento di produzione —, ma usa ogni pretesto per rovesciare sulla massa degli operai la rappresaglia contro le lotte. (In un'officina delle carrozzerie, c'erano scioperi parziali in due linee, e il capo ha tentato di bloccare completamente, oltre a quelle due, anche una terza, in cui non c'era nessuno sciopero).

Questa situazione taglia interamente fuori il sindacato. Il tentativo di imbrigliare le lotte spezzettandole all'infinito, quella linea che era stata chiamata delle « centoun vertenze », è assolutamente impraticabile: è la dimensione stessa della rappresaglia Fiat a ricongiungere le lotte separate e parziali a una sola « vertenza » generale e politica, a una prova di forza complessiva.

Ma quello che modifica radicalmente il quadro attuale è proprio il rapporto con le lotte contrattuali, con le lotte operaie aperte — chimici, Val di Susa — e con l'attesa dell'apertura per i metalmeccanici. Il ricatto del gioco al rialzo attuato dalla rappresaglia di Agnelli si rivolge oggi contro una classe operaia che ha ritrovato la prospettiva di uno sbocco generale della lotta, e che in quella direzione autonomamente preme. Negli scioperi recenti, nati a volte con l'appoggio di alcuni delegati, sui motivi soliti del carico delle mansioni, dell'aumento di produzione, la dimensione enorme della rappresaglia padronale — migliaia di sospensioni — ha giocato proprio nel senso di restituire alla risposta operaia nella forma — il corteo interno, la volontà di bloccare la produzione — e nel contenuto — la rivendicazione del salario garantito — una portata generale, che si collega già, di fatto, all'apertura della lotta contrattuale.

E questa situazione — duro attacco repressivo preventivo di Agnelli da una parte, forte pressione di lotta operaia dall'altra — la chiave di comprensione non solo dell'impotenza sindacale, ma della stessa sia pur ambigua radicalizzazione di una parte di delegati. Direttamente esposti, ben più della burocrazia dei vertici sinda-

calli, alla pressione operaia, alcuni delegati si vedono oggi costretti a far proprie alcune parole d'ordine operaie — lotta per il salario garantito, sconfitta dell'accordo sindacale sulle « ore di scivolamento », cioè sulla mano libera del padrone nella rappresaglia antis-ciopero, accentuazione della rivendicazione del salario garantito nella piattaforma contrattuale —. E' quello che è successo nell'ultimo consiglio di fabbrica. Ma sul ruolo di questi delegati, e più in generale del consiglio di fabbrica alla Fiat, è necessario non equivocare. Qui la « sinistra dei delegati », caratterizzata — come in certe fabbriche chimiche, o in certe fabbriche metalmeccaniche milanesi — da una forte volontà di lotta dura e di generalizzazione dello scontro, e contemporaneamente dalla sottovalutazione della sua dimensione politica, e del rapporto con l'organizzazione politica, è in sostanza inesistente. Alla Fiat la « sinistra dei delegati » è al rimorchio della spinta di massa, e non, sia pure con il grosso limite di parzialità politica, alla sua testa. Questo vuol dire che vedere nella « sinistra dei delegati » un interlocutore essenziale per ritrovare o accrescere il legame con la spinta di massa operaia, sarebbe un grave errore opportunista. Alla Fiat, dove la avanguardia operaia organizzata — e la stessa presenza di Lotta Continua — esce senz'altro logorata dall'ultimo anno, ma l'autonomia operaia di massa è, al contrario, intatta, e direttamente attraverso la risposta ai bisogni di massa che si può e si deve riconquistare una capacità di direzione e di orientamento dentro la lotta.

In questo momento, sono i fatti stessi a rendere chiare le posizioni. I sindacati non fanno che accentuare la loro rinuncia, e prendere tempo. I delegati, nella migliore delle ipotesi, si mettono alla coda del movimento chiedendo una copertura sindacale e una riqualificazione degli operai.

Di fronte a questo, c'è la posizione, l'unica corretta, che mira a orientare e indirizzare la spinta di massa verso la prospettiva dell'apertura anticipata della lotta dei metalmeccanici; verso l'unificazione della lotta alla Fiat con quella dei chimici e di tutti i metalmeccanici in Italia. Quello che abbiamo osservato sopra sulla « sinistra sindacale » alla Fiat basta a chiarire che « apertura anticipata del contratto » significa essenzialmente lavorare a una generalizzazione della lotta alla Fiat che segui nei fatti l'avvio dello scontro contrattuale, e non « premere » sul sindacato perché dichiari ufficialmente l'apertura della lotta. Che questa possibilità si ripresenti oggi permette di misurare il ruolo enorme che la classe operaia Fiat può giocare nel nuovo autunno, un ruolo analogo, in una situazione radicalmente diversa, a quello di tre anni fa.

In questo quadro dev'essere considerato lo sciopero generale torinese di ieri. Uno sciopero che ha alla base la spinta operaia alla generalizzazione della lotta, ad aprire un fronte in cui l'intera forza della città operaia potesse manifestarsi, per dare respiro e significato alla crescita della lotta di fabbrica; uno sciopero, anche, accettato dai sindacati con l'obiettivo opposto, quello di offrire un'occasione di sfogo alla tensione operaia per rinviare ulteriormente l'organica discesa in campo. Anzi, probabilmente, nello sciopero generale di Torino i sindacati hanno cercato un banco di prova al tentativo nazionale di recuperare la spinta operaia alla generalizzazione della lotta — che oggi vuol dire prima di tutto unità nella lotta contrattuale di chimici e metalmeccanici — attraverso scadenze di mobilitazione isolate, destinate a dilazionare la apertura della lotta generale vera e propria, e a rilanciare le « vertenze » col governo e con la Confindustria del nuovo riformismo straccione. La

(Continua a pag. 4)



TUTTA LA SCIENZA E' CONTRO I PROLETARI

Finché esisteranno i padroni, non c'è ricerca che non abbia come obiettivo lo sfruttamento, il controllo e la distruzione delle classi oppresse

Le foreste e le piantagioni defoliate, il suolo reso incoltivabile per anni, la distruzione quasi completa di flora e fauna, la vita resa impossibile per secoli a milioni di uomini, intossicazioni gravi per migliaia di esseri umani con conseguenze di pazzia e morte, un numero sempre più alto di nascite mostruose e deformi e di alterazioni definitive e spesso incurabili, l'avvelenamento sistematico dei fiumi e la distruzione, razionalizzata e infallibile, controllata da calcolatori Honeywell e IBM.

Questo è il volto della scienza, delle più avanzate tecnologie, come ce lo propone il Vietnam, l'intera Indocina e paesi del Terzo Mondo. Come può essere domani in qualunque altra parte del mondo. Se gli americani sono ancora in Vietnam, contro una guerra di popolo impossibile a sconfiggere sul campo di battaglia, è in virtù della loro tecnologia da massacro, dell'utilizzazione di ogni ramo della scienza.

E per gli USA, l'Indocina rappresenta anche questo: la possibilità di colaudare, di sperimentare (fino al livello del genocidio completo di un popolo), tutte le « novità » che escono dai loro laboratori. La guerra chimico-biologica è una realtà in Vietnam dal 1961 (cioè da ancora prima che ci fosse, ufficialmente, l'intervento diretto), e oggi ogni aspetto della guerra è meccanizzato: dalle bombe-laser, ai rivelatori automatici di odori (che permettono di colpire al buio qualsiasi essere vivente), alle micro-bombe a forma di caramella le cui schegge sono praticamente impossibili ad estrarre, alle camere a gas « portatili » (chiamate « posente pollicino ») con cui vengono riempiti di gas i rifugi.

Ora, con il cinismo nazista che li caratterizza, gli americani hanno am-

messo che sul piano scientifico in Indocina hanno imparato e stanno imparando « un sacco di cose per le guerre del futuro ». Hanno anche ammesso che i gas, che dieci anni fa erano usati in Indocina, sono stati impiegati nel '68 negli Stati Uniti contro i neri e gli studenti, e che il gigantesco arsenale che oggi mettono a punto, nel Sud-Est asiatico, potrà essere usato domani contro « il nemico interno ».

Già quindi la sola verifica di ciò che la « scienza » mostra in Indocina, rende assolutamente inutile ogni discussione sulla « neutralità » della scienza. Lo scienziato oggi è un complice, uno strumento consapevole dell'imperialismo. L'unico modo per fermare la corsa al perfezionamento dei mezzi di sterminio, non è certo il dialogo (tra padroni) o la trattativa, ma il rovesciamento dell'attuale sistema. Le conferenze per la « limitazione » delle armi in corso tra le superpotenze (come gli accordi SALT tra gli USA e l'URSS su missili e armi nucleari) — fatte nello stesso momento in cui venivano sperimentate nuove armi in Vietnam e i bombardamenti raggiungevano nuove punte — sono solo fumo negli occhi degli ingenui e la reciproca garanzia tra Nixon e Breznev che il possesso di armi deve essere « limitato » a loro, e che i « grandi » paesi devono vigilare affinché i « piccoli » non imparino troppo.

Ogni accordo umanitario, ogni discorso sulla pace fatto da chi ha instaurato lo sterminio scientifico, e da chi opprime i popoli o permette la loro oppressione, non può che convincerci ulteriormente che coesistenza oggi è solo una vuota parola per mascherare la violenza quotidiana del padrone.

Diamo una documentazione, ridottissima rispetto alla quantità di materiale esistente, e che alcuni compagni stanno raccogliendo, su alcuni degli ultimi « progressi » della scienza direttamente finalizzati alla distruzione dell'uomo.

MAGGIO 1969 - San Francisco (USA). La polizia ha messo a punto un particolare tipo di carabina a frammentazione in grado di colpire un gran numero di persone, con una tecnica già sperimentata in Vietnam. Lo stesso giorno l'arma viene usata contro una manifestazione studentesca.

AGOSTO 1969 - USA. La polizia sperimenta in un ghetto nero, uno speciale gas (lanciato da elicotteri) che fa parte di un ricchissimo arsenale di armi « anti-sommossa » di nuova dotazione.

10 DICEMBRE 1969 - Stoccolma. Nel ricevere il premio Nobel, Salvatore Luria, uno scienziato italo-americano rilascia una clamorosa dichiarazione pubblica in cui accusa « l'ambizione di pochi di essere pericolosi per l'intera umanità ». Si cerca di soffocare lo scandalo, e comunque la notizia viene sminuita dagli organi di informazione. Pochi giorni prima il genetista sovietico Dubinin aveva annunciato di ritenere molto pericolose le sue stesse scoperte scientifiche; inoltre era intervenuto nella polemica che dura da anni intorno alle teorie del genetista americano Meller, che aveva proposto la creazione di una « super-razza », mediante la conservazione e utilizzazione dello sperma degli uomini « più eccelsi ». I più recenti sviluppi biologici hanno reso le proposte di Meller interamente realizzabili.

GENNAIO 1970 - USA. Shapiro, uno dei giovani scienziati più noti, abbandona le ricerche, annuncia che andrà a lavorare a Cuba, che darà vita a un gruppo di scienziati che lotterà contro il tipo di ricerche scientifiche che oggi vengono fatte in funzione antipopolare. Sia Shapiro che altri giovani ricercatori che avevano vinto numerosi premi per le loro scoperte, danno tutto questo denaro alle « Pantere Nere » e altri movimenti rivoluzionari.

APRILE 1970 - Roma. Melvin Calvin, colui che ha perfezionato il napalm e altri strumenti di morte, viene contestato e cacciato dall'università in cui doveva parlare, da un gruppo di compagni.

3 GIUGNO 1970 - USA. Il gruppo di ricercatori diretto da Khorana annuncia che è stata finalmente realizzata la sintesi del gene, responsabile dei maggiori caratteri ereditari individuali.

22 LUGLIO 1970 - Londra. Il giovane scienziato Peter Harper abbandona le ricerche sul cervello, alla vigilia di una importante scoperta. Harper dichiara, sulla base di dati assai precisi, che siamo molto vicini alla manipolazione completa dei cervelli, alla totale eliminazione dell'autocentro, della coscienza e del pensiero dell'uomo.

30 GIUGNO 1970 - Cambogia. Il boia americano, generale Lee, dichiara ufficialmente che nell'abbandonare la regione detta « Becco d'anatra », gli americani hanno sparso un nuovo tipo di gas che incomberà nella zona per un periodo non inferiore ai sei mesi, che renderà impossibile la vita.

AGOSTO 1970 - USA. Nixon, mentre versa lacrime di cocodrillo sull'inquinamento, ordina di affondare nell'oceano una enorme quantità di gas nervino, che si trovava nelle riserve USA e che stava per diventare troppo pericoloso. Nonostante la denuncia che affondarlo in mare è pericolosissimo, l'operazione viene eseguita. Da allora ad oggi sono state compiute almeno altre quindici operazioni del genere, tutte nel più « rigido segreto ».

Negli stessi giorni, i tecnici della Casa Bianca annunciano di avere finalmente messo a punto un sistema con il quale il presidente potrà far udire contemporaneamente, ed entro cinque minuti, la sua voce « in ogni an-

golo degli USA », qualora ci sia « un caso di emergenza ».

16 SETTEMBRE 1970 - USA. Conferenza stampa di Delgado che da anni porta avanti esperimenti (prima sulle scimmie, ora su esseri umani) sul modo di trasmettere impulsi, sensazioni, ordini a un cervello, e di fargli compiere delle azioni. Delgado spera che molto presto la sua invenzione sarà applicata per estirpare idee cattive dalla mente umana, come la « tendenza al furto », la « follia » eccetera.

NOVEMBRE 1970 - Londra. Un gruppo di scienziati inglesi inizia una battaglia contro l'uso indiscriminato dei computers, da tempo adoperati dalla polizia per controllare la vita privata dei cittadini.

27 NOVEMBRE 1970 - USA. Il biologo Danielli, che ha ricostruito la cellula vivente in laboratorio, dichiara che entro un secolo sarà possibile costruire esseri viventi nei laboratori; Danielli dichiara che non sa bene quali potranno essere le implicazioni politiche di ciò, e che forse potrebbero succedere « fatti spiacevoli ».

19 DICEMBRE 1970 - USA. Per un « errore » nel poligono atomico del Nevada, una bomba nucleare scoppia accidentalmente nel sotterraneo della base. Ufficialmente si dichiara che non ci sono vittime. Si tratta del diciassettesimo incidente del genere, secondo i dati resi noti.

29 DICEMBRE 1970 - USA. Lo scienziato George Ungar annuncia la scoperta della « scotofobina », una sostanza che tra l'altro ha la capacità di trasmettere, se iniettata nel cervello, il terrore del buio. Ungar dichiara a una conferenza stampa che nel giro di pochi anni si potrà arrivare ad ottenere una « intelligenza in provetta ».

7 GENNAIO 1970 - USA. Uno scienziato americano (di origine cinese; come si vede, dai nomi precedenti, molti scienziati non sono di origine americana, ma lavorano e vivono in USA) ha sintetizzato « l'ormone della crescita ».

8 GENNAIO 1971 - USA. Il « Washington Post » rivela che per ben tre anni, duecento tusti di gas nervino sono stati « dimenticati » in fondo a un lago dell'Alaska.

20 FEBBRAIO 1971 - USA. Una nuova arma anti-dimostranti che emette fortissimi ultrasuoni, per « calmare » le sommosse, viene sperimentata con successo.

MARZO 1971 - Parigi. Anche la polizia francese invita i suoi tecnici a studiare armi anti-sommossa di nuovo tipo. Tra quelle già quasi messe a punto ci sono: granate di gomma dura a velocità frenata, granate multiple che spargono gas, barricate gonfiabili per isolare i dimostranti, nuovi tipi di manganelli elettrici e reti automatiche anti-dimostranti.

30 MAGGIO 1971 - Saigon. L'aviazione militare americana da oggi usa un nuovo « diserbante » (quindi anche una nuova arma chimica anti-uomo).

25 LUGLIO 1971 - Belfast. Confermato l'impiego di nuove armi della polizia inglese contro i proiettili irlandesi; in particolare proiettili di gomma e un congegno da montare sui carri armati e autoblindo che trasmette impulsi elettrici antidimostranti.

6 NOVEMBRE 1971 - Nixon decide di autorizzare l'esplosione nucleare sotterranea nelle Aleutine, nonostante gli scienziati manifestino il timore di provocare terremoti. Il 15 dicembre un terremoto, definito dai sismologi « disastroso », sconvolge il fondo marino al largo della costa orientale della penisola siberiana del Kamchatka.

DICEMBRE 1971 - USA. Nel corso di uno dei tanti « scandali » sui controlli, viene reso noto che da tempo esistono nuove apparecchiature di controllo dei telefoni e delle abitazioni, con un gigantesco cervello che registra le voci, le selezioni ed è in grado di riconoscerle e identificarle « il proprietario » con certezza.

MAGGIO 1972 - USA. Lawrence Pinneo ribadisce che gli esperimenti di Delgado (e di molti altri) sul controllo del cervello, sono vicini al successo. Il gruppo di Pinneo sta lavorando a un « cervello ausiliario esterno, cioè un computer programmato per sostituire alcune attività particolari del cervello ». Pinneo, alla domanda se si arriverà a fare fare alla gente quello che non vuole fare, risponde così: « Messa in questi termini, la questione è alquanto distorta. Ammettiamo pure che il rischio esista: è il solo lato negativo della ricerca. Poi c'è la possibilità però di guarire i tumori cerebrali ».

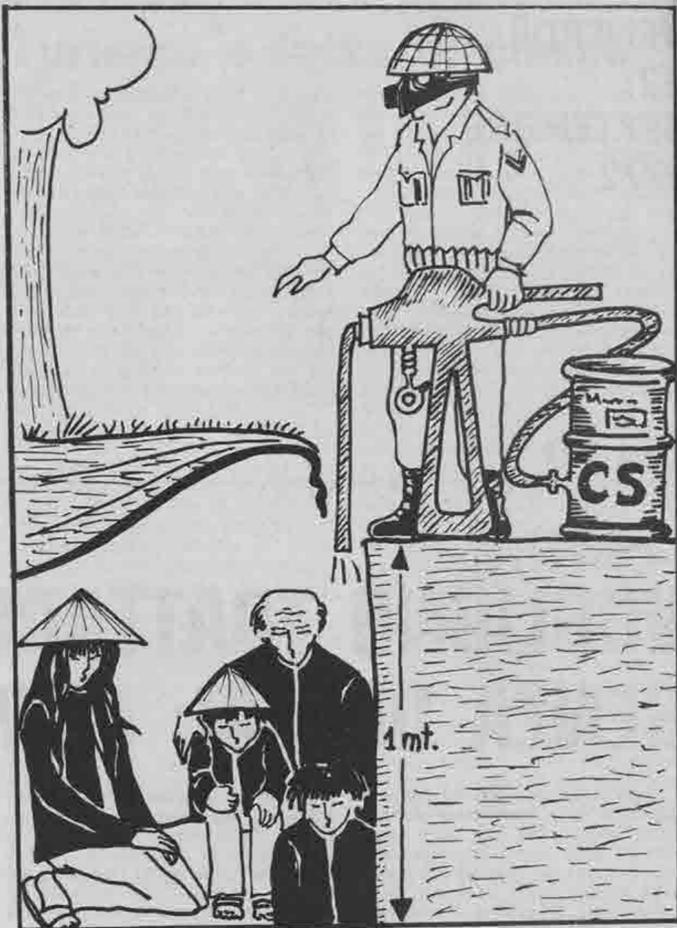
GIUGNO LUGLIO 1972. Tutte le « indiscrezioni » sulla guerra meteorologica sperimentata in Indocina, di cui si parlava dal 1963 (!), sono confermate con una tale documentazione da eliminare ogni dubbio.

11 LUGLIO 1972 - Parigi. Dopo la morte di un operaio sul lavoro, il suo cuore che era rimasto in buone condizioni, scompare. Quando la famiglia se ne accorge, i medici non sanno come spiegarlo. I giornali parlano di « furto »; un settimanale di sinistra avanza l'ipotesi che sia stato portato via per un « trapianto clandestino ». La cosa non viene smentita. Fatto sta il cuore non si è più trovato!

AGOSTO 1972 - Belfast. I proiettili di gomma sono sostituiti con un modello più « efficiente ». Lo stesso per i gas e per granate di gomma (che hanno già ucciso molti uomini e continueranno a farlo con più « efficienza »).

LUGLIO-AGOSTO 1972 - In una serie di convegni si annuncia che ormai è possibile trapiantare tutto. Il 12 agosto mentre in Sudafrica si trapianta il fegato, in Argentina c'è il primo trapianto del mondo di ovaie.

SETTEMBRE 1972 - C'è una impressionante serie di rivelazioni su nuove armi. L'unica su cui si danno particolari precisi è una specie di « fischio che uccide » (nel raggio di 3 chilometri) inventato dai francesi. Poi ci sono due armi « non-letali » anti-delinquenza e antisommossa in dotazione alla polizia USA, cioè un fucile elettrico che spara una freccia uncinata che resta collegata al fucile stesso e attraverso cui si può far passare una scarica elettrica fino a 50.000 volt; anche l'altro: è un fucile che lancia una specie di « ciambella », piena di pallini che dovrebbe tramortire e non uccidere. I compagni americani annunciano che le nuove ricerche « più micidiali » sono state spiate in Europa (e soprattutto in Germania) per evitare manifestazioni e sabotaggi dei compagni americani.



Nel disegno si vede un rifugio vietnamita (sono a un metro sotto terra, larghi circa due metri e mezzo) dove gli americani scaricano con la « Mighty Mite » (posente pollicino) 1 kg. di gas CS, al minuto.

Nello spazio di cinque minuti si raggiunge una concentrazione mortale.

Queste vere e proprie camere a gas « portatili » servono a stanare dai rifugi migliaia di vietnamiti che si nascondono dai bombardamenti e le rappresaglie.

Se il gas non li uccide e riescono a uscire, saranno internati nei campi di concentramento, nel migliore dei casi.

PROSEGUE INDISTURBATO IL CONGRESSO DEI FISICI DEL MASSACRO

Trieste - I limiti di una denuncia « democratica »

21 settembre

I « lavori » dei fisici di fama internazionale, riuniti a convegno a Trieste con i dollari della NATO, continuano indisturbati sotto l'occhio vigile di pochi poliziotti a cui è affidato l'arduo compito di tener lontani i « contestatori ».

Chi siano questi eminenti scienziati, che tipo di lavoro svolgano, quale sia la loro collocazione all'interno della lotta di classe, non possono essere dubbi.

Il compagno Dario Paccino, autore dell'« Imbroglione ecologico », scrive che nei ranghi della scienza « si può trovare normalmente, nella nostra società divisa in classi, la FECCIA DELLA TERRA, RESPONSABILE DEI PEGGIORI DELITTI CONTRO L'UMANITÀ ».

Dall'altra parte, ci sono da rilevare i fortissimi limiti della « contestazione » al congresso, di cui nell'articolo di ieri abbiamo dato una versione troppo positiva.

Niente lotte, niente « disordini », solidarietà formale con i compagni vietnamiti e apertura di « dialogo », naturalmente in maniera civile, con i fisici a congresso.

Così ieri alcuni compagni sono stati fatti entrare nella sala del convegno semplicemente per leggere il « compitino » di denuncia concordato la sera prima.

Quando il prof. Franco Quadrifoglio parla sul Manifesto di oggi di « mobilitazione di massa di questi giorni », esagera un po' troppo. Una trentina di compagni studenti, più qualche professore democratico, oltre ai burocrati del PCI, presenti per garantire la « civiltà » e la « democraticità » della denuncia, non è mobilitazione di massa.

L'assemblea che si è svolta martedì 19 alla facoltà di medicina non è servita a fare chiarezza sul problema della scienza e della utilizzazione di questa da parte dei padroni perché hanno parlato davanti ad un centinaio di studenti, solo i soliti accademici. L'unica cosa interessante l'ha detta Basaglia, quando ha spiegato agli studenti che la scienza è sempre stata politicizzata e che i padroni, quando manca la forza lavoro, sono prontissimi a far diventare i « matti » sanissimi pur di mantenere costante il livello della produzione. Questo è tutto.

Il dibattito è stato impedito. Si è persino evitato di fare dire ai ricercatori francesi venuti a Trieste per l'occasione, che a Parigi i compagni non hanno permesso al criminale di guer-

20 ANNI DI «PROGRESSO»

1) Si sta sfruttando una sorgente di energia milioni di volte più potente del carbone e del petrolio, e ci sono mezzi qualitativamente nuovi per controllarla (l'elettronica).

2) La velocità « limite » è passata da 700 a oltre 30.000 km. all'ora. Inizia l'esplorazione del sistema solare.

3) I progressi in fisica solida hanno migliorato la « sicurezza » di apparecchi elettronici (per esempio la scoperta del transistor) e sono diventate più perfette e più veloci le macchine in grado di eseguire azioni complesse (come quelle che devono scegliere tra più alternative) e quindi di sostituire in molti lavori l'uomo.

4) C'è uno straordinario sviluppo dei mezzi di informazione (televisione) e la possibilità di moltiplicarlo ancora per 1000, in pochi anni (col laser).

5) La potenza degli esplosivi è aumentata di dieci milioni di volte, rendendo ampiamente possibile l'intera distruzione di questo pianeta.

6) Per fare solo un breve accenno nel campo medico-biologico, è ormai possibile trapiantare tutto (cuore, fegato, testicoli, cervello, polmoni) e sono ampiamente realizzabili tecniche di manipolazione del cervello e dell'intera struttura biologica (cioè intervenire sulla nascita, sulla crescita e perfino sul modo di pensare degli esseri umani).

7) Come prima conseguenza il numero degli scienziati è aumentato del 7 per cento ogni anno nei paesi industrializzati. Si è pianificata anche la « rapina dei cervelli » nei paesi sottosviluppati.

8) Ci sono altre conseguenze nell'ecologia (inquinamento, aumento di malattie, distruzione della natura e dell'uomo) per il modo in cui si sviluppano i paesi capitalisti industrializzati. Ma su questo problema non entriamo qui in merito, come su altre conseguenze dei fatti sopra detti che rendono possibile sia il controllo di ogni attività « intima » dell'uomo (dal controllo del telefono via via fino a un gigantesco « cervello elettronico » in grado di vagliare tutte le informazioni sui cittadini e di ricostruire, non processi logici, se il cittadino ha « violato la legge », ora sotto sperimentazione in USA, con ottimi risultati, tanto che si parla di un « super-poliziotto-infallibile ») e sia l'influenza sulle scelte dell'uomo a livello inconscio (certe tecniche della pubblicità, chiamate « subuminiari » che già influenzano il modo di pensare degli uomini senza che se ne accorgano, ecc., ecc.).

E' chiaro che questo progresso, questa vera e propria rivoluzione scientifica, fondata e costruita col lavoro, e soprattutto sul lavoro (cioè sullo sfruttamento) di milioni di esseri umani, delle ricchezze della terra (che appartengono a tutti), non si è per niente tradotto in un'analoga rivoluzione e progresso per il modo di vivere (e di esseri liberi e felici) degli uomini, cioè di milioni di proletari (perché evidentemente per alcuni, e pochi, uomini, cioè i padroni, si è tradotto senz'altro in un grande progresso).

Allora se questo è vero, c'è una

I servi si ribellano

Da qualche anno sono nati negli Stati Uniti e in Francia una serie di gruppi, composti da scienziati, tecnici e ricercatori, che si occupano in varie forme del rapporto tra scienza e lotta di classe, e cercano concretamente di trovare gli strumenti di lotta in questo settore. Alcuni gruppi si limitano ad un'azione di controinformazione, altri tentano la costruzione di un movimento di massa su questo problema che vada a « bloccare » praticamente (e non solo con petizioni e denunce) una serie di ricerche antipopolari e antiumane. Altri piccoli gruppi praticano sistematicamente il sabotaggio, anche sotto forma di attentati. Il numero di sabotaggi e di attentati (alcuni di grossissime proporzioni) e con un significato politico rilevantisimo) avvenuti negli ultimi 3 anni in USA è eccezionale.

Il gruppo più numeroso, e con una sua rivista, è il « SESPA », meglio noto come « SCIENZA PER IL POPOLO »; in realtà non si tratta di un gruppo unico, omogeneo, ma di una confederazione di gruppi, con posizioni politiche che vanno da quelle riformiste, a quelle rivoluzionarie. Così la rivista « Scienza per il popolo » controinforma, denuncia, organizza manifestazioni, fa raccogliere firme, e magari si rallegra di sabotaggi e attentati. Si tratta di un movimento con grossissimi pregi, ma anche con numerosi limiti (su cui torneremo ancora).

Anche in Francia, dopo il maggio '68, sono sorti numerosi gruppi del genere; anche se mancano notizie molto precise su alcuni gruppi locali che hanno organizzato lotte durissime all'interno di centri di ricerca, e addirittura di basi nucleari, di laboratori militari, ecc., i compagni francesi puntano in genere a grosse manifestazioni e una puntuale controinformazione che non sul sabotaggio. Alcune manifestazioni e lotte sono state molto dure e combattive; esiste però in merito una scarsissima documentazione. L'unico gruppo che abbia una rivista, delle sedi e attività pubbliche e propagandate è « LABO-CONTESTATION » (Laboratorio Contestazione, che è anch'esso più una federazione di gruppi, che un gruppo unico).

In Italia, a parte alcune azioni isolate, a vari livelli (cioè sia di massa che portate avanti da gruppi molto piccoli di compagni), non c'è un lavoro organizzato o una rivista che documenti in modo organico cosa succede. Una politicizzazione dei giovani tecnici e ricercatori abbastanza forte negli ultimi anni, finora non è stata sufficiente per uscire da lotte corporative e comunque quasi sempre legate da un discorso politico generale sulla scienza, il capitalismo e la rivoluzione.

LETTERE

Un gruppo di portuali genovesi alla famiglia di Mario Lupo

Genova, 20 settembre 1972

Cari compagni,
un gruppo di operai comunisti portuali ha raccolto in poche ore la somma di lire 106.000 come contributo di solidarietà militante antifascista. Impegnandoci a ricordare la memoria del compagno Mario Lupo, e a vendicarne la vita recisa, con la lotta fino all'abbattimento totale del fascismo dalle radici.

Inviando saluti comunisti.
UN GRUPPO DI OPERAI DEL RAMO INDUSTRIALE DEL PORTO DI GENOVA

La lotta sulla casa a Milano

Milano, 18 settembre 1972

Compagni,
è passato ormai tempo dall'ultima lotta per la casa a Milano, da parte di centoventi famiglie proletarie. La lotta ci ha insegnato molte cose, prima di tutto a dover lottare contro la burocrazia di taluni squallidi individui che si definiscono essere del cervello. Questi individui facendo parte della classe dei borghesi al servizio dei padroni, pensano di risolvere i problemi dei proletari solo schiacciando gli stessi, e ingrassando sulla pelle degli stessi.

Voglio raccontarvi ora la storia di tutto quello che avviene nelle assegnazioni delle case popolari nel Comune di Milano: le illegalità e i metodi schifosi adottati nelle assegnazioni, da parte dell'Istituto Case Popolari Milanesi avvengono nel modo seguente: le case vanno assegnate ai raccomandati di lusso, amici di famiglia, parte al famoso clientelismo parlamentare, e si suppone che qualcuno abbia anche dato qualche centinaio di migliaia di lire, anche se tutto questo viene tenuto nel più stretto riserbo da parte di chi è stato favorito.

Inoltre la restante percentuale va assegnata a chi dimostra con regolare incartamento che è in grado di poter pagare l'affitto ladresco che l'IACPM attua, quindi una politica che si basa sulla sicurezza dell'affitto con l'intento di ricavarne l'utile netto. Come regola le case dovrebbero essere assegnate a tutti quei proletari che abitano in case malsane e tuguri o in sovraffollamenti (come famiglie che abitano in dodici in una stanza) ma tutto questo in barba alle più elementari leggi non avviene, infatti caso ultimo è l'assegnazione delle case del Quartiere S. Ambrogio 2°, a chi sono andate le case! ve lo lascio immaginare.

Quindi compagni proletari chi non può pagare sempre a giudizio dell'IACPM e del Comune, si mette l'animo in pace la casa la vedrà da lontano col canocchiale. Ritengo opportuno che da oggi in poi compagni non diremo più « Case Popolari » ma « Case per raccomandati di lusso ».

I disegni torbidi dei burocrati parlamentari che con le promesse hanno sempre cercato di fermare mesi fa la lotta sulla casa sono a distanza breve venuti al pettine, per cui la lotta portata avanti senza ascoltare le loro promesse ha fatto sì che noi avevamo ragione di andare avanti, daremo sempre filo da torcere a chi pensa di aver avuto ragione della nostra lotta, denunciando i metodi di assegnazione da parte degli enti interessati e dal Comune che si sviluppano secondo linee di tendenza dichiarate inaccettabili perché profondamente lesive del diritto di ogni proletario a partecipare responsabilmente ai processi di decisione del destino proprio e della collettività.

Un saluto comunista a pugno chiuso.
GENNARO, OPERAIO DELL'INNOCENTI

Comunicato dei gruppi comunisti rivoluzionari (IV internazionale) su Valpreda

Roma, 19 settembre 1972

La Segreteria Nazionale dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari, sezione italiana della IV Internazionale, ha deciso l'impegno dell'organizzazione nella campagna per la raccolta delle firme per la scarcerazione di Valpreda, Borghese e Gargamelli. I tre compagni continuano a essere vittime di un'odiosa repressione e viene loro di fatto negato persino l'elementare diritto di essere giudicati. Evidentemente troppi hanno interesse a evitare che crolli anche nelle aule di un tribunale la clamorosa montatura messa in piedi all'indomani della strage di stato.

La campagna per la liberazione di Valpreda, Borghese e Gargamelli deve essere inserita nella campagna più vasta contro le misure di repressione che hanno colpito e colpiscono militanti delle organizzazioni rivoluzionarie e del movimento operaio in generale di cui la manifestazione più clamorosa sono state le centinaia di denunce a Torino. Le manovre di restaurazione del governo Andreotti-Malagodi-Scalfaro devono essere battute anche su questo terreno con la massima risolutezza. In questo modo si contribuisce alla battaglia politica in corso tra la classe operaia e i padroni, decisiva per gli sviluppi di tutta una fase della lotta politica in Italia.

ASCOLI PICENO - PER IL PROCESSO AI 30 COMPAGNI

Una tenda nei quartieri proletari

ASCOLI PICENO, 21 settembre

S'avvicina la celebrazione dell'incredibile processo per i fatti del 9 aprile scorso, quando ci fu il comizio del fascista Grilli. Per questi fatti il giudice Palumbo, accogliendo le richieste fasciste, con motivazioni contraddittorie ha emesso 30 mandati di cattura contro i compagni di Ascoli e di San Benedetto. In questo periodo, in Ascoli si intensifica una mobilitazione di compagni e la moni-

Sabato si terrà in Ascoli Piceno al bar Trieste ore 18 un dibattito sulla giustizia a cui parteciperà l'avvocato Di Giovanni, del Soccorso Rosso. Per domenica si stanno organizzando pullman per San Benedetto dove ci sarà un comizio del compagno Lazzagna.

tatura di polizia-fascisti-giudici crolla nella coscienza dei proletari, studenti, e anche di intellettuali e di generici democratici: sempre più si chiarisce la funzione della « giustizia » specialmente in questo momento. Dopo l'assemblea indetta dal comitato unitario contro la repressione la settimana scorsa, che ha visto la partecipazione di centinaia di compagni tra cui molti operai, si stanno portando a termine varie iniziative tra cui un dibattito politico su questi fatti nei quartieri, dove la repressione si lega concretamente ai problemi dei proletari, quali la disoccupazione, la lotta al clientelismo, il caro vita, il rinnovo dei contratti, e per questo ci si serve di una tenda montata ogni due giorni in un quartiere diverso. La tenda sta diventando oltre che un mezzo di informazione, anche un momento di chiarificazione politica e il punto di partenza per nuove iniziative.

PER IL PROCESSO AL « 22 OTTOBRE »

TRASFERITI A GENOVA TUTTI GLI IMPUTATI

In carcere hanno subito una feroce persecuzione

GENOVA, 21 settembre

A soli dieci giorni dall'inizio del processo fissato per il 2 ottobre, sono stati trasferiti a Genova tutti i detenuti accusati del ratto di Sergio Gadolla, delle trasmissioni clandestine alla televisione, di numerosi attentati e della rapina all'IACP, durante la quale venne ucciso il fattorino Floris. Sono in viaggio da 5 giorni per Genova anche Maino, De Scisciolo e Piccardo, che sono stati estradati dal Belgio dove, con provvedimento speciale, è stata loro condonata la pena di 8 anni a cui sono stati condannati per una rapina commessa là. L'uso politico che di questo processo vogliono fare la magistratura, le cosiddette forze dell'ordine, i fascisti, è talmente importante che va al di là dei fatti specifici attribuiti ai singoli imputati. L'istruttoria di 740 pagine che il giudice Castellano (ex componente della famigerata brigata Monterosa) ha riempito è un'istruttoria politica, tutta tesa a dimostrare che l'essenza stessa dell'ideologia « maoista », di tutte le forme di ribellione al di là dell'ordine costituito sono di per sé stesse criminali e portano ad ogni tipo di delitto, fino all'omicidio. A sostegno di questa tesi, che ha sempre fatto comodo ai padroni, ma che soprattutto oggi è importante dimostrare, tutto è stato lecito ai cosiddetti inquirenti. Per far luce sui fatti si sono fatte indagini su decine e decine di persone, perquisizioni, interrogatori, e ancora oggi questa istruttoria è solo formalmente chiusa ed è sempre una buona scusa per svolgere indagini su qualsiasi persona di sinistra. Il modo come sono stati trattati gli imputati, ad eccezione, naturalmente dei confidenti come Astara e dei fascisti come Vandelli, è stato feroce. Sono stati sottoposti senza motivo ad una serie interminabile di trasferimenti: da La Spezia, a Massa, a Volterra, a Caltanissetta, a

Palermo ecc., le carceri italiane le hanno conosciute tutte.

La poca posta che passava la censura veniva consegnata con mesi di ritardo, non hanno potuto vedere per lunghissimi periodi né i familiari né i loro avvocati. Sono stati negati loro anche i pochi diritti umani e legali che sono sanciti in questa repubblica democratica. Spesso sono stati interrogati senza che i loro legali venissero avvertiti, minacciati e spiati tutti i giorni in carcere da spie e provocatori nella speranza di farli cadere in trappola come se in trappola non ci fossero già.

Sossi, in un interrogatorio, a Mario Rossi gli avrebbe detto che se fosse uscito lo avrebbe ucciso con le sue mani. Battaglia ha ricevuto, in carcere, una incriminazione per interruzione di comizio (dal carcere). Porcù, una persona anziana e malata, è stato trasferito nientemeno che a Volterra, città che aveva liberato con i partigiani il 25 aprile; trasferito nello stesso giorno da Volterra a Genova e da Genova a Volterra, per puro sadismo, ha avuto un collasso. Lorenzo Castello è stato trasferito dalle carceri di Massa all'Ucciardone di Palermo per aver fatto una caricatura del dott. Sossi. E gli episodi del genere sono centinaia, per un anno giuridici, direttori di carcere, secondini, si sono sfogati a perseguire in ogni modo possibile i detenuti, in una guerra dei nervi quotidiana. Adesso, a soli dieci giorni dal processo sono tutti a Genova, per preparare insieme agli avvocati la loro difesa legale. Solamente dieci giorni per rispondere a questa istruttoria incredibile, che secondo il giudice Castellano inchioda tutti alle loro responsabilità, ma che non è poi così inchiodante, che è tutta da discutere anche nel merito, visto che nessuno ha ancora dimostrato niente, a parte la foto della rapina.

MARGHERA

Polizia e magistratura contro il diritto di sciopero

MARGHERA, 21 settembre

Il tribunale di Venezia vede in questi giorni tre processi che danno la misura dell'impegno con cui polizia e magistratura mettono in atto tutti i mezzi in loro possesso per intimidire i lavoratori e limitare il diritto di sciopero in occasione dei contratti. Il primo riguarda un corteo interno fatto dagli operai delle imprese all'ENEL di Fusina durante gli scioperi che precedettero le tre giornate di scontri e barricate dell'agosto del '70 a Porto Marghera.

Alcuni trasferimenti e artigiani portano avanti i lavori che lo sciopero altrimenti paralizzerebbe: da alcuni operai nasce subito la proposta di un corteo interno che spazzi via i crumiri e così avviene.

L'indomani altro corteo, questa volta la direzione si muove: telefona alla questura che con in testa l'allora vice questore Diamare è pronta a far trovare all'uscita un plotone di carabinieri con i mitra spianati. Da qui la denuncia contro 5 operai d'avanguardia e tre militanti di L.C., per « invasione di edificio », « turbamento del lavoro », « danneggiamenti » etc... Denuncia spiccata e sostenuta dal vice questore distinti nell'intimidazione dei testi (« o firmi o ti metto dentro »), nel tentativo di fermare la lotta degli operai delle imprese che hanno invece dimostrato di lì a poco tempo la loro forza e combattività in quelle che sono rimaste appunto famose come le « tre giornate di Marghera ».

Il secondo riguarda la vertenza della Mira Lanza e la sua lotta per la piattaforma aziendale dell'inizio del '71. In questa piattaforma figuravano punti come ambiente, carichi e ritmi di lavoro. La direzione, traendo a pretesto la non approvazione della legge sui detersivi biodegradabili, e quindi sull'incertezza di certe produzioni, sospende 466 lavoratori dei detersivi. La risposta operaia è immediata, con un programma di scioperi articolati che di fatto pareggi le ore di lavoro

ROMA

Venerdì 22, alle ore 18, al Circolo « Ottobre », Via delle Viole, 5:

ASSEMBLEA DEL COMITATO ANTIFASCISTA PERMANENTE DI CENTOCELLE
O.d.g.: L'organizzazione nel quartiere.

ROMA

Un migliaio di compagni al comizio per Valpreda

Oltre 1.000 persone erano presenti ieri sera in piazza Navona in occasione della prima uscita per Valpreda libero.

All'iniziativa dei radicali e del movimento non-violento avevano dato la loro adesione organizzazioni della sinistra extraparlamentare e istituzionale.

In apertura 3 compagni di Lotta Continua, del Manifesto e dell'Unione hanno ricordato le posizioni delle rispettive organizzazioni sul tema della libertà per Valpreda e sulle manovre della magistratura per rinviare di nuovo il processo. In particolare, il compagno che ha parlato per Lotta Continua, ha riaffermato la disponibilità dell'organizzazione per una mobilitazione unitaria, a patto che questa avvenga sul terreno concreto dell'azione di massa nelle strade e nelle piazze e fino alla scarcerazione effettiva degli anarchici.

Marco Pannella, del partito radicale, ha messo in luce il carattere oppressivo dello stato, facendo riferimento, oltre che ai 3 anarchici, al dramma degli obiettori di coscienza, sequestrati nelle carceri militari. Contro lo stato fuorilegge, ha detto Pannella, sciopero delle tasse e mobilitazione unitaria delle sinistre che porti ad una manifestazione nazionale di massa entro la metà di ottobre.

Riccardo Lombardi, della direzione del PSI, ha paragonato la vicenda Valpreda all'affare Dreyfus, che scosse profondamente le strutture politiche della Francia alla fine del secolo scorso, ed ha affermato che se in Francia il più spietato accusatore dello stato fu un uomo isolato, lo scrittore Emile Zola, nel caso Valpreda lo sono le masse, lo sono stati « quei duecento-

mila operai milanesi che impedirono che i funerali delle vittime si trasformassero in un linciaggio all'anarchico ».

Terracini, capogruppo del PCI al Senato, constatato che la coscienza dell'affare Valpreda è ormai patrimonio di tutto il popolo, ha chiamato alla collaborazione unitaria « quelli che alle istituzioni non credono più », con una sortita sulla quale ci piacerebbe sentire il parere degli organi ufficiali del suo partito.

Terracini ha concluso dichiarando « Noi vogliamo a questo punto non solo provocare la protesta dell'opinione pubblica ma anche organizzarla ». A chi si riferisse quel « noi », la buona volontà del compagno Terracini non è però bastata a chiarirlo: certamente non al suo partito, visto che l'Unità si è perfino rifiutata fino all'ultimo di annunciare il comizio nonostante vi fosse impegnato uno dei due capigruppi parlamentari del PCI.

Il comizio si è concluso con un intervento del socialista Fortuna, che toccando argomenti tutti interni alla logica del piccolo cabotaggio, dalla composizione della Corte Costituzionale alla nuova offensiva conservatrice per il referendum contro il divorzio, ha suscitato qualche malumore tra gruppi di compagni che hanno cominciato a gridare « Valpreda libero » e « Piazzale Loreto ».

La polizia, che sulla piazza non si è fatta vedere, presidiava tutto il centro con il consueto spiegamento di forze, particolarmente massiccio in direzione di Montecitorio dove proprio ieri si apriva la conferenza dell'unione interparlamentare con misurre anti-terroscie da film di fantascienza.

LE BUSTE ESPLOSIVE: E' UN SEMPLICE RINVIO AL MITTENTE

21 settembre

Abbiamo ricordato ieri che le buste esplosive sono state inventate e impiegate su larga scala dagli assassini imperialisti USA nel Vietnam — bustine da tè, lanciate dagli aerei, e pronte a scoppiare nelle mani dei vietnamiti che le raccoglievano. Ricordiamo oggi che gli israeliani che gridano contro i « terroristi » palestinesi sono stati i primi a impiegare il metodo dell'omicidio per posta.

Buste e pacchi esplosivi sono stati inviati negli scorsi mesi a numerosi esponenti della resistenza palestinese. Anis Sayegh, direttore del centro di ricerche palestinesi, è stato gravemente ferito in questo modo, a Beyrouth. La vittima più illustre del terrorismo sionista è stato il compagno Ghassan Khanafani, dirigente del Fronte Popolare, uno dei più lucidi teorici marxisti del mondo arabo, ucciso dall'esplosione della sua automobile; nella stessa esplosione perse la vita una sua nipotina.

Sono cose che Israele e i suoi accoliti internazionali preferiscono non ricordare. Impegnati come sono, oggi, a sollevare polvere contro gli « assassini » palestinesi. La repressione su scala trazionale e nazionale non basta più », scrive in prima pagina il Corriere della Sera, auspicando uno

stato di polizia mondiale contro la guerra degli oppressi.

Israele, intanto, continua a programmare le sue sanguinose spedizioni punitive. Oggi le fonti governative sioniste hanno annunciato l'intenzione di rendere permanente l'occupazione armata del Libano meridionale, fino al fiume Litani.

Si tratta della zona nella quale l'invasione sionista dei giorni scorsi ha fatto centinaia di vittime inermi, ha distrutto 311 case, ponti, strade, acquedotti e centrali elettriche.

Mentre la psicosi delle « lettere esplosive » si diffonde e semina il caos nei servizi di sicurezza, all'ONU si registra il primo passo indietro delle « autorità internazionali ».

Dopo aver sbandierato la proposta di investire le nazioni unite del problema del terrorismo internazionale, il segretario generale Waldheim ha dovuto prendere atto del fatto che questa proposta non significava niente, e ha fatto marcia indietro: della questione non discuterà l'assemblea generale, bensì la commissione particolare sui problemi giuridici. « Sono pienamente consapevole — ha detto Waldheim — che il problema del terrorismo e della violenza è enormemente complesso e che non vi sono soluzioni rapide e facili ».

Dal 25 al 30 settembre Tanaka a Pechino

PECHINO, 21 settembre

Il testo del comunicato annunciato la prossima visita del premier giapponese Tanaka in Cina, è stato diramato simultaneamente a Pechino e Tokyo. « Il primo ministro del Giappone, Kakue Tanaka, ha accolto con piacere un invito del primo ministro della Repubblica Popolare Cinese Chou En-lai e visiterà la Cina dal 25 al 30 settembre per negoziare e regolare la questione della normalizzazione delle relazioni tra la Cina e il Giappone, e quindi stabilire relazioni amichevoli e di buon vicinato tra i due paesi ».

In una recente occasione, nel corso della visita in Cina del partito liberal-democratico giapponese, Chou En-lai ha affermato che la visita giapponese è per il popolo cinese più importante di quella di Nixon. A differenza degli USA, infatti, il Giappone intende, con questa visita, riconoscere ufficialmente la sovranità dello sta-

to cinese e aprire regolari relazioni diplomatiche. Una bozza di accordo da sanzionare nel corso della visita di Tanaka a Pechino è già stata resa nota. Esso comprende il riconoscimento da parte del Giappone del diritto del governo della Repubblica Popolare Cinese a considerare la questione di Formosa come una questione interna.

La riapertura dei rapporti tra Cina e Giappone, che rappresenta probabilmente la conseguenza indiretta più importante del viaggio a Pechino di Nixon, è destinata a modificare radicalmente il quadro economico e politico internazionale. Le ripercussioni maggiori si sono già fatte sentire sull'URSS, preoccupata di un rapporto preferenziale fra Tokyo e Pechino che sembra sacrificare i suoi lunghi sforzi in direzione del Giappone, che hanno al centro soprattutto l'obiettivo dell'investimento massiccio di capitali giapponesi in Siberia.

MARGHERA - LA MONTEDISON CONTRO IL DIRITTO DI SCIOPERO

Quasi la serrata al Petrolchimico

MARGHERA, 21 settembre

A Marghera la lotta in questa ultima settimana è salita di tono: al Petrolchimico introduzione del testacoda, che consiste nel dividere la fabbrica in due gruppi di reparti di cui ognuno per andare avanti ha bisogno che l'altro produca, e farli scioperare a turno, un giorno l'uno un giorno l'altro, un turno l'uno un turno l'altro. Inoltre sono state effettuate fermate di due reparti chiave del Petrolchimico nuovo: il CS e il CR, due impianti che la Montedison aveva appena messo in moto. La Chatillon ha deciso una maggiore articolazione dello sciopero: l'Azotati blocca la sintesi dell'ammoniaca, mentre i picchetti diventano sempre più duri e numerosi e si cominciano a vedere i fuochi dei primi copertoni, la Fertilizzanti ferma alternativamente i due gruppi chiave della fabbrica, il fosforico e il nitrico. La risposta della Montedison a questo tipo di scioperi è stata durissima: tra sospensioni ed ore improduttive sono colpiti un terzo degli operai del Petrolchimico.

Questa mossa della Montedison è chiaramente un tentativo di indurre i sindacati ad autoregolamentare le forme di sciopero.

Difficilmente quello che è successo a Brindisi o a Ferrara, dove i sindacati hanno ceduto di fronte al ricatto dei padroni, qui a Porto Marghera potrà passare.

E' per questo per battere questa decisione e volontà di lotta, che la Montedison ha scelto di non fare la serrata del Petrolchimico, ma di attuarla di fatto, con la messa in ore improduttive o sospensioni di circa un terzo della fabbrica. Nella risposta a questo attacco si deve porre sul tappeto il problema delle ore improduttive, come pregiudiziale davanti all'Assochimici alla firma di qualsiasi contratto, chiarendo che le ore improduttive non sono, come dice il sindacato, un problema secondario ma un punto su cui i padroni misurano la loro capacità di impedire agli operai di continuare a scioperare.

La risposta alla Montedison l'hanno data le azioni spontanee degli ope-

rai: ieri c'è stato un tentativo di blocco di tutti i laboratori e il rifiuto dei meccanici della manutenzione di lasciarsi dividere dalle ore improduttive, o si lavora tutti o nessuno.

In un'assemblea tenutasi ieri all'Italsider di Porto Marghera gli operai hanno approvato una piattaforma alternativa a quella proposta dai sindacati per il contratto nazionale dei metalmeccanici.

Mozione degli operai della S. Eustachio di Brescia

I METALMECCANICI IN LOTTA SUBITO

BRESCIA, 21 settembre

Alla Sant'Eustachio gli operai hanno approvato all'unanimità durante l'assemblea di questa mattina una

mozione che richiede l'immediata apertura della vertenza nazionale dei metalmeccanici a fianco dei chimici su questi obiettivi: 36 ore di lavoro per battere il piano padronale dell'attacco alla occupazione e per unire in un unico fronte di lotta gli operai disoccupati con quelli occupati; parità normativa effettiva tra operai ed impiegati; drastica riduzione delle categorie con scatti automatici; aumenti salariali non inferiori alle 20 mila lire da ottenersi subito e non scaglionati nel tempo; collegamento effettivo con altri settori in lotta in particolare tra le grosse e le piccole fabbriche.

La mozione è preceduta da una analisi politica della situazione che mette in risalto il meccanismo dell'attacco padronale basato soprattutto sul ricatto della disoccupazione e sulla divisione dei settori operai che devono scendere in lotta per il rinnovo contrattuale e conseguentemente sottolinea l'assoluta necessità dell'«apertura immediata del più ampio fronte di lotta possibile sugli obiettivi citati».

FIRENZE

1500 compagni all'assemblea del comitato contro la repressione

FIRENZE, 21 settembre

Circa 1500 compagni hanno preso parte all'assemblea organizzata dal comitato contro la repressione: una grossa partecipazione operaia sia in sala sia negli interventi ha caratterizzato la manifestazione. Hanno dato la loro adesione anche numerosi consigli di fabbrica fra i quali quello della Damiani e Ciappi. Alla riuscita manifestazione si sono impegnate tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e numerose avanguardie autonome dei chimici in lotta.

In apertura un compagno operaio ha letto una relazione introduttiva. Dopo aver fatto un'analisi della situazione di classe e dell'attacco che la borghesia italiana ed internazionale sta portando a tutti i livelli contro la classe operaia, il documento ha dato delle precise indicazioni sul programma di lotta che la classe operaia e le sue avanguardie devono por-

tare avanti in questa fase dello scontro di classe:

1) anticipazione dell'entrata in lotta dei metalmeccanici come momento unificante dello scontro operaio; 2) salario legato al problema del carovita; 3) la riduzione dell'orario di lavoro alle 36 ore.

Questi temi generali sono poi stati ripresi e precisati negli interventi degli altri compagni operai che hanno parlato: erano operai di fabbriche chimiche da mesi impegnate in una dura lotta per i contratti come la Menarini, la Carapelli e la Falorni.

Largo spazio nell'arco degli interventi è stato dato al problema dell'antifascismo militante e della repressione nei suoi aspetti più macroscopici e paradossali, da Valpreda, alle 600 denunce di Torino, ai giovani antifascisti ancora detenuti alle mura di Firenze. E' intervenuto il compagno Lazagna.

FORLI'

La serrata negli zuccherifici

FORLI', 21 settembre

Da dieci giorni gli zuccherifici sono bloccati dalla serrata padronale. Davanti agli stabilimenti sono ancora ferme file enormi di camion, carichi di barbabietole, che aspettano per poter scaricare. In più nelle campagne, la maggior parte del prodotto è ancora da raccogliere e rischia di marcire tutto quanto. La situazione sta precipitando giorno dopo giorno.

La maggior parte degli zuccherifici sono concentrati nell'Emilia Romagna e solo nella provincia di Forlì ce ne sono tre.

Nel quadro dell'economia locale la produzione bieticola ha un notevole peso e per questo l'attacco dei padroni con la serrata assume un'importanza decisiva. Ma, la risposta proletaria a queste manovre padronali non si è fatta attendere molto: subito, nelle discussioni che si sono create davanti agli stabilimenti chiusi, è stato smascherato il piano dei padroni degli zuccherifici che voleva mettere gli agricoltori contro i trasportatori e questi contro gli operai degli zuccherifici che lottano per il rinnovo con-

trattuale. Ci sono state molte iniziative di lotta alla testa delle quali sono stati quasi sempre i trasportatori che dalla serrata, sono costretti alla sospensione forzata del lavoro senza avere nemmeno la cassa integrazione. A Forlimpopoli i trasportatori hanno occupato con i camion carichi la piazza centrale del paese e hanno costretto il comune a requisire la fabbrica per permettere lo scarico. Dappertutto si parla di indurre la lotta, c'è chi dice che vorrebbe scaricare le bietole davanti alla prefettura o che vorrebbe occupare le strade con i camion. Questa volontà di lotta dura però si scontra spesso con la debolezza organizzativa dei proletari di questo settore.

Un dirigente della organizzazione sindacale dei trasportatori alla manifestazione di Forlimpopoli ha perfino proposto di riportare le bietole ai contadini e di pretendere da questi un indennizzo per il periodo di ferie. Questa manovra però non è passata per la volontà degli stessi trasportatori. Ora tutte le autorità locali sono mobilitate per risolvere la vertenza e so-

no stati programmati decine di incontri per far pressioni sul governo. Le federazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL hanno chiesto a Andreotti un immediato e urgente intervento del governo contro la serrata degli zuccherifici.

Ma, tra i proletari sta sempre più crescendo la coscienza che non si tratta più di una semplice questione di rinnovo contrattuale e che questo scontro sta diventando una prova di forza fra padroni e proletari.

Cresce la convinzione che non sarà con gli incontri a Roma o con le delegazioni che si potrà vincere: è necessaria un'azione che metta in campo tutte le forze disponibili, con una chiara controparte nel governo oltre che nei padroni zuccherifici, che porti alla unificazione con tutti gli altri disoccupati e licenziati e che si basi su iniziative di lotta dura come blocchi stradali, occupazioni di piazze etc. In questo senso la giornata nazionale di lotta indetta per i lavoratori del settore per sabato 23, sarebbe una grande occasione per verificare, al di là delle iniziative sporadiche, quale sia la forza reale che si può mettere in campo e la volontà di lotta dei proletari colpiti da questo attacco padronale.

CIVITAVECCHIA

Sciopero totale al cementificio

Gli operai del locale cementificio di Pesenti hanno aderito compatti allo sciopero nazionale indetto dai sindacati, per il rinnovo del contratto di lavoro, dando così inizio nella nostra città alla fase più dura dello scontro autunnale. All'interno del cementificio sono rimasti solo due ingegneri e un assistente, entrati ieri sera prima che iniziasse il picchettaggio.

Persino gli impiegati sono rimasti fuori, anche se sono stati gli operai a convincerli benevolmente.

Il picchetto era iniziato ieri sera e si è man mano ingrossato nel corso della notte. Vi hanno partecipato parecchi operai e i compagni del collettivo operai-studenti e di Lotta Continua, che vi intervengono da parecchi mesi.

Gli operai sono rimasti davanti alla fabbrica per l'intera giornata discutendo tra loro e con i compagni, soprattutto sul tipo di lotta da portare avanti: «Lo sciopero deve essere più lungo, deve durare diversi giorni».

BRIGATE ROSSE

Sopraluogo alla officina-armeria

Trovati un tornio, due canne preistoriche, e un tubo rigato

MILANO, 21 settembre

Con estrema lentezza l'inchiesta sulle «Brigate Rosse» continua e contemporaneamente vengono smontate, una ad una tutte le costruzioni architettate dal giudice Viola. Da quando l'inchiesta è passata al giudice istruttore, 10 persone che erano state messe in galera per le «Brigate Rosse», sono state liberate, ma

STIZ - I SUPERIORI PRESENTANO IL CONTO

IL TRASFERIMENTO AL TRIBUNALE CIVILE PRIMO ATTO PER NEUTRALIZZARE IL GIUDICE DELLA PISTA NERA

Stiz, l'uomo della «pista nera», comincia ad essere il destinatario della riconoscenza della giustizia per aver aperto la strada all'incriminazione di Freda e Ventura: al suo rientro dalle ferie avrà la sorpresa di vedersi trasferito (naturalmente, si precisa, «per il momento») alla sezione civile del tribunale trevigiano. Insomma, paternamente, anche se un po' bruscamente, l'autorità lo solleva a tempo indefinito dagli oneri della materia penale. Non più il contatto con l'orrore quotidiano del crimine, ma l'arbitraggio di corrette contese tra privati: questo l'idillico futuro di una carriera singolare che vede il giudice di Treviso avviato a ricoprire il ruolo di pretore a vita «honoris causa».

E' la prima risposta del potere costituito alle mobilitazioni popolari e al coro delle organizzazioni e della stampa democratica e rivoluzionaria per la scarcerazione di Valpreda: una risposta che ha almeno il pregio di essere molto chiara.

Catania

BOMBA FASCISTA ALLA LIBRERIA FELTRINELLI

CATANIA, 21 settembre

A Catania in questi ultimi tempi i fascisti si erano limitati a tastare il terreno: dopo il rientro dai campi scuola avevano bloccato varie volte di sera tardi dei compagni nelle vie del centro minacciandoli. Quando poi avevano tentato di passare a provocazioni più dirette andando nei quartieri proletari o a mangiare nelle taverne dove spesso mangiano i compagni, avevano ricevuto subito una risposta: circa una settimana fa erano stati sorpresi, in un taverna nel quartiere Cappuccini, il fascista Politini insieme a un altro gruppo, tutti armati di spranghe di ferro e a stento erano riusciti a scappare all'ira dei proletari che assistevano alla scena.

Oggi hanno di nuovo fatto parlare di sé: stamattina è stata rinvenuta una bomba davanti alla saracinesca della libreria Feltrinelli. A detta del capo della squadra politica si trattava di una bomba antiuomo in dotazione all'esercito, ma alcuni fascisti, tra cui Dario Salvo e Massimino, sono stati visti sul luogo a controllare gli effetti della loro mina.

restano in carcere ancora quattro persone.

Uno dei giovani detenuti, Umberto Farioli, era stato arrestato l'11 maggio scorso in un'officina di via d'Adda, insieme a Maria Luisa Brioschi, successivamente liberata. Allora si era subito sostenuto che l'officina serviva per riparare e costruire armi. Le prove? Assolutamente nessuna. Malgrado questo il Farioli è rimasto in carcere per sei mesi. Ora il giudice De Vincenzo ha deciso di condurre un sopralluogo nell'officina ed ha ordinato una perizia, per verificare se veramente quell'officina fosse stata adibita alla riparazione di armi.

La perizia è stata effettuata questa mattina da De Vincenzo e Viola con gli avvocati di parte e con i periti.

L'esito della perizia ha subito confermato la montatura: «Il laboratorio» che doveva contenere un'attrezzatura per decine di milioni, risulta composto da un vecchio tornio e poche altre cose per un valore di alcuni biglietti da mille (praticamente il valore del metallo). E le armi? Sono state trovate tre canne, due delle quali preistoriche (a sezione ottagonale buone per un film napoleonico) e la terza è un tubo parzialmente rigato e nessun «laboratorio» avrebbe mai potuto adattare questo materiale ad armi. Il tutto risulta essere stato acquistato come rottame. C'erano anche una pistola giocattolo di lotta ed una penna biro a forma di bossolo insieme al materiale sovversivo: una storia del PCI (edizioni 1961) e alcuni volantini ed opuscoli.

LO SCIOPERO DI TORINO

(Continuaz. da pag. 1)

discussione sul ventilato sciopero generale nazionale dell'industria ne è un esempio. E non è un caso che a Torino Scheda — segretario della CGIL — sia andato a fare un comizio in cui si è pronunciato contro l'apertura della lotta contrattuale dei metalmeccanici a fianco ai chimici. Nonostante la debolezza organizzativa delle avanguardie autonome a Torino, che non era ignota prima del 20, e che lo sciopero generale ha rimesso a nudo — nei cortei e nel comizio, gli strumenti che meglio potevano servire alla circolazione delle parole d'ordine — la forza compatta dello sciopero e dei picchetti ha fatto senza dubbio di questa giornata una tappa importante nel senso dell'autonomia operaia e della lotta generale. Si tratta, ora, di andare avanti su questa strada.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.800.526-5.892.393 - Redazione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.883
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

POMIGLIANO (Napoli)

4 licenziamenti all'Alfa Sud

POMIGLIANO, 21 settembre

Lunedì all'Alfa Sud sono stati licenziati 4 operai delle verniciature. Dopo aver superato il corso di preinseimento, erano stati giudicati idonei al lavoro: sono stati licenziati con la motivazione «inadattabilità al lavoro», durante il periodo di prova di 12 giorni. Alla verniciatura gli operai si sono fermati subito per tre ore e volevano fermare tutta la fabbrica. E' intervenuto immediatamente il coordinamento del consiglio di fabbrica, dicendo che andava a trattare con la direzione: ora in fabbrica girano de-

ciné di voci, una diversa dall'altra, ma nessuno sa niente sulla sorte dei 4 operai licenziati, nemmeno i delegati che non fanno parte del coordinamento.

Queste sono le manovre precontrattuali dell'Alfa Sud: oltre ad aumentare la repressione dei capi, attuare i passaggi di livello per dividere gli operai, arriva addirittura a licenziare, in modo da mettere paura specie agli operai nuovi assunti che non hanno esperienza di altre fabbriche (che all'Alfa Sud sono molti).

Il problema principale per gli operai oggi è allargare ed unificare le lotte che già ci sono ora in un reparto ora in un altro (da lunedì è in corso la lotta degli operai della qualità, contro l'uso dei passaggi di livello che la direzione fa e prosegue da oggi con lo sciopero del rendimento), ma questa voglia da parte degli operai di generalizzare la lotta, si scontra con il coordinamento del consiglio di fabbrica che fa di tutto per frenare e tenere divise le lotte.

ALLA MANGELLI DI FORLI'

Serrata dei reparti più combattivi

FORLI' 21 SETTEMBRE

Dopo lo sciopero generale di tutta la fabbrica durato circa una settimana contro i nuovi 50 licenziamenti che si aggiungevano ai precedenti 750, la decisione dell'assemblea era stata quella di ritornare in fabbrica autolimitando la produzione senza fare il lavoro che avrebbero dovuto fare gli operai licenziati.

Martedì, la direzione, ha risposto a questa forma di lotta con la provocazione. Il dirigente Soffiantini davanti alla porta ha preteso che gli operai di un reparto gli garantissero per iscritto di fare la quantità di lavoro di prima, altrimenti niente cartellino.

Gli operai di questo reparto hanno fatto uno sciopero immediato, la direzione ha serrato il reparto chiamando così in causa tutto il resto della fabbrica che si sarebbe trovata, nel-

l'arco di una settimana, di fronte allo stesso ricatto. Ieri, mercoledì, per prevenire la generalizzazione della lotta, la direzione ha pensato bene di serrare un'intera sezione della fabbrica, della parte nuova, con la scusa della manutenzione, lasciando gli operai di tutta l'area senza salario e senza cassa integrazione per tre-quattro mesi. La provocazione portata fino alle estreme conseguenze da parte della direzione, dimostra che il padrone, anche in una zona di smobilizzazione, preferisce rinunciare anche al poco di produzione di cui ha ancora bisogno, pur di sconfiggere la lotta operaia.

Gli operai si stanno organizzando ora per uscire dalla logica di fabbrica individuando come controparte non il singolo padrone ma i padroni in generale e il governo che li protegge.

ALLA SMERIGLIO DI MILANO

L'accordo e una promessa

Gli operai della Smeriglio hanno smesso l'occupazione in seguito ad un accordo raggiunto l'altro ieri. L'occupazione era incominciata alcune settimane fa in seguito al licenziamento di 214 dipendenti, la quasi totalità della fabbrica ed era proseguita ininterrotta fino all'accordo, che prevede la gestione del settore sanitario, che occuperà 180 operai, e la promessa da parte della direzione di trovare al più presto un'occupazione per i cento operai dei reparti abrasivo e refrattario, operai tutti sui 45-50 anni, difficilmente assumibili dalle varie aziende e che per ora hanno in mano solo una promessa, oltre ad alcune agevolazioni, pure promesse, dal comune di Milano, sul pagamento degli affitti, della luce e del gas.

CATANZARO

Mobilitazione alle Ferrovie Calabro-Lucane

CATANZARO, 21 settembre

Uno dei tanti carrozzoni con cui lo stato ruba i soldi ai proletari è il settore delle ferrovie e degli auto trasporti secondari, cioè quella rete di pullman e treni che collega i paesini alle città e trasporta migliaia di studenti e di proletari alle scuole, ai negozi, agli uffici dei centri principali, con tutti i disagi che sappiamo, dall'essere pigri come sardine, alla rapina dei prezzi, alle ore perdute per la lentezza dei trasporti, ai pericoli che si corrono perché vengono usate macchine vecchissime (solo qualche anno fa sono morte circa 80 persone in vagoni precipitati dal ponte sulla Fiumarella a Catanzaro).

Questo carrozzone non opprime solo i proletari che trasporta, ma anche quelli che ci lavorano, con il ricatto

delle promozioni, con i turni di lavoro bestiali per la mancanza di personale.

Si sta creando in questi giorni una mobilitazione tra i lavoratori delle Calabro-Lucane in seguito ad un ennesimo soprasso dell'azienda, che, in prossimità della scadenza del contratto degli auto-ferro-tranvieri, usa la solita tattica di reprimere ed intimidire per schiacciare sul nascere ogni tentativo di lotta. L'iniziativa è partita dal volontario che è stato distribuito a nome dei comunisti di Catanzaro-città.

«Qualche giorno fa l'operaio Alfonso Sgrò, riconosciuto dal suo medico curante affetto da gastrite acuta, è stato costretto dal fascista dott. Salvatore Guerrieri, medico di fiducia dell'agenzia, a riprendere immediata-